

Certificato Antiplagio

Il laureando **Emiliano Fedele**, di sua spontanea iniziativa, ha richiesto l'analisi della tesi di cui è autore dal titolo:

"Cyberbullismo Analisi e metodi di risoluzione di un fenomeno"

Relatore: **Prof. Emiliano Fedele**
Facoltà: **Scienze Criminologiche**
Ateneo: **Istituto Meme di Modena**

Il documento composto da **13934** parole è stato sottoposto all'analisi del software **Compilatio.net** in data **25 March 2019** con i seguenti risultati:

Percentuale di testo originale: **99%**

Percentuale di testo non originale: **1%**

Fonti online rilevate	Percentuale similitudine
http://www.istruzione.lombardia.gov.it/wp-conten...	0.9%
http://romatypress.uniroma3.it/ojs/index.php/bu...	0.6%
https://core.ac.uk/download/pdf/11014039.pdf	0.4%
https://docplayer.it/55860654-Istituto-meme-asso...	0.4%
https://it.indeed.com/legal	0.3%
http://www.albedoimagination.com/2013/10/bugiard...	0.3%

NOTE:

Il documento è stato analizzato utilizzando il servizio



Il documento, dopo il controllo della nostra redazione, rientra negli standard di qualità del programma "Impegno di eccellenza" ed ha pertanto ottenuto il Certificato Antiplagio.

Maggiori dettagli alla pagina www.tesiverified.it/certificato.v2.jsp

Il controllo effettuato dalla redazione delle fonti rilevate dall'analisi è sempre accurato, pur ricordando che lo studente è il diretto responsabile per la prevenzione di ogni tipo di plagio nel proprio elaborato



Istituto MEME

associato a

Université Européenne

Jean Monnet A.I.S.B.L. Bruxelles



Cyberbullismo

Analisi e metodi di risoluzione di un fenomeno

Scuola di Specializzazione: **Scienze Criminologiche**

Relatore: **Dott.ssa Roberta Frison**

Contesto di Project Work: **Professionale**

Tesista Specializzando: **Emiliano Fedele**

Anno di corso: **Primo**

Modena, 10 giugno 2017

Anno Accademico 2016/2017



Indice dei contenuti

Introduzione	4
Capitolo 1. Bullismo e cyberbullismo: definizioni e differenze	6
1.1 Definizione di bullismo ed evoluzione	
1.2 Definizione di cyberbullismo ed evoluzione	
Capitolo 2. Dalla Rete Internet ai nuovi campi di battaglia. Le Piazze Virtuali, nuovi punti di incontro per gli adolescenti	18
2.1 Internet e il Web. I siti Internet e i social network	
2.2 Facebook	
2.3 Youtube	
2.4 Instagram	
2.5 Twitter	
2.6 Ask.fm	
2.7 Snapchat	
2.8 Google Plus	
2.9 WhasApp	
2.10 Telegram	
Capitolo 3. Prevenzione e repressione del fenomeno	33
3.1 Le principali azioni di cyberbullismo	
3.2 Lo sviluppo del cyberbullismo in Italia e all'estero	
3.3 Il ruolo della famiglia	
3.4 Il ruolo della scuola	
3.5 Tra prevenzione e repressione. La Polizia Postale e delle Comunicazioni	
3.6 La legge sul cyberbullismo	



Conclusioni	55
Bibliografia	56
Fonti	58
Sitografia	59

INTRODUZIONE

Il mio project work finale del primo anno del corso di Scienze criminologiche sarà incentrato sul fenomeno del cyberbullismo. La volontà di affrontare questa problematica deriva dall'esperienza professionale diretta maturata negli anni unita a una forte passione e sensibilità verso le esigenze del mondo giovanile. Nell'ambito della mia professione ho condotto negli ultimi 4 anni, da gennaio 2013 a oggi, circa 90 incontri con ragazzi, docenti e genitori dedicati a questo tema specifico. Nell'ambito di tali incontri, ho avuto modo di interagire complessivamente con oltre 16.500 studenti di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, oltre 1.000 docenti e circa 900 genitori. Ho raccolto le loro sensazioni, le loro angosce e il loro vissuto e ho cercato di trasmettere loro non solo le mie esperienze e conoscenze per descrivere e analizzare questo fenomeno ma anche di alimentare la speranza e sviluppare la capacità di riconoscerlo e affrontarlo per impedirne la diffusione.

La prima parte della tesi presenta una breve descrizione del fenomeno, ne analizza i caratteri generici, partendo da un confronto con il bullismo cosiddetto tradizionale, e gli effetti derivanti dall'utilizzo delle nuove tecnologie da parte degli adolescenti.

Saranno inoltre individuati i nuovi campi di battaglia e le nuove scene del crimine, ovvero le "piazze virtuali" dove il cyberbullismo agisce. Il riferimento a casi pratici sarà lo spunto per elaborare forme di prevenzione che coinvolgano le diverse istituzioni di riferimento per i ragazzi in alternativa ai meri strumenti



di repressione. Sarà infine dedicato ampio spazio alla recentissima legge sul cyberbullismo approvata in Parlamento il 17 maggio 2017.

CAPITOLO 1

Bullismo e cyberbullismo: definizioni e differenze

In questo capitolo saranno brevemente descritti i due fenomeni in maniera distinta con l'intento di illustrarne lo sviluppo, le caratteristiche e le modalità di attuazione ed evidenziare i punti di contatto e le differenze come primo spunto di riflessione.

Il primo paragrafo è dedicato al bullismo cosiddetto tradizionale. Saranno introdotte le figure principali di carnefice e di vittima, esaminando il ruolo della platea nonché alcune modalità di attuazione.

Il secondo paragrafo sarà incentrato sul cyberbullismo, sul rapido sviluppo che ha avuto, sui protagonisti e sulle sue modalità di esecuzione facendo emergere le differenze tra questo e la forma tradizionale.

1.1 Definizione di bullismo ed evoluzione

Il concetto di bullismo sembrerebbe apparentemente noto a tutti. Tuttavia, l'origine etimologica del termine aiuta a chiarirne alcuni aspetti importanti. Il termine "bullo" è indicato nel dizionario di lingua italiana "Treccani": Giovane arrogante, violento, teppista, bravaccio.¹

Come riportato nell'articolo della psicologa Dott.ssa Monica Vivona (Psiko-Pratika, n. 10 anno 2005), la prima comparsa storica del concetto risale al Rinascimento quando Tommaso Garzoni, in una sua opera intitolata *La piazza*

¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/bullo/>

universale di tutte le professioni del mondo, pubblicata a Venezia nel 1585, usa il termine bullo in associazione ad altri tra cui «bravazzi, spadaccini e sgherri di piazza».

Il romanzo *Cuore*, edito per la prima volta nel 1886, e che Edmondo de Amicis stesso definisce “storia d’un anno scolastico, scritta da un alunno di terza d’una scuola municipale d’Italia” descrive il cattivo Franti: “È malvagio. Quando uno piange, egli ride. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s’inferocisce e tira a far male. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno. Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro.” All’inizio del secolo scorso il termine “bullo” era invece utilizzato per indicare un giovane arrogante.²

Attualmente la definizione e la percezione di questo termine identificano un ragazzo che con atti di prepotenza, minaccia, ingiuria, molestie, aggressione, reiterati nel tempo verso un coetaneo alla presenza di una platea di amici e compagni. È proprio a questo pubblico aspira vedere affermata e riconosciuta la sua superiorità, nel tentativo di mostrarsi il più “figo” del gruppo, per usare una parola gergale cara ai ragazzi, rispetto ad altri coetanei da lui presi di mira che appaiono come “sfigati” proprio per contrapposizione. Il movente psicologico infatti, che spesso funge da molla per l’azione dei bulli, è proprio l’aspirazione ad affermarsi e sentirsi migliori degli altri. Laddove non riescono per doti proprie, cercano di imporsi a scapito degli altri incuranti dei sentimenti e dei mezzi utilizzati per raggiungere il loro scopo.

I soprusi sono messi in atto sia mediante aggressioni fisiche sia verbali, ovvero ricorrendo a qualsiasi modalità purché nell’ambiente circostante, in

² <http://www.humantrainer.com/articoli/vivona-bullismo.html> (ultima consultazione 3 giugno 2017).

genere scuole, centri sportivi e spazi pubblici, tutti possano riconoscere chi sia il più forte rispetto a chi subisce.

Nel 1996 Dan Olweus³ così definisce le azioni di bullismo a carico delle vittime: "Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o di più compagni".

La volontà da parte del bullo di colpire e umiliare un coetaneo è chiarissima, pertanto i due soggetti prendono il nome rispettivamente di carnefice e vittima e diventano gli attori protagonisti dello scontro che avviene necessariamente davanti una platea di pari, spettatori chiave delle azioni di prevaricazione.

L'atteggiamento del bullo denota l'asimmetria di potere tra il più forte che attacca e ferisce il più debole, incapace di difendersi in maniera efficace. Il bullismo si espleta dunque attraverso una serie di azioni a carattere:

1. **fisico**: quando l'aggressione è commessa con pugni, calci ed altro con il fine di provocare danni fisici alla vittima e agli oggetti di sua proprietà (vestiti, zaini, occhiali, cellulari);

2. **verbale**: quando la vessazione è espressa attraverso offese, minacce e insulti diretti alla vittima prendendone di mira atteggiamenti specifici, caratteristiche fisiche percepite dal gruppo in cui carnefice e vittima sono inseriti come difetti o differenze che degenerano in atti discriminatori basati su provenienza, cultura e orientamento sessuale;

3. **indiretto**: quando l'attacco non è rivolto direttamente alla vittima, ma avviene sotto forma di calunnie e diffamazioni riferite ad altri, spesso

³ Olweus D., *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*", Firenze/Milano, 2007, Giunti Editori.

in assenza della vittima, con lo scopo di estrometterla dal gruppo o di screditarla ai suoi occhi.

Tali modalità di azione sono tipiche del **bullo dominante**, che sceglie e prende di mira la sua vittima. In base all'analisi dei comportamenti, il bullo dominante esprime una forma di aggressività non solo verso la vittima prescelta, che di solito è compresa nella sua fascia di età, ma anche verso gli adulti, genitori ed insegnanti, di cui non accetta l'autorità e ne rifiuta il ruolo. Pertanto mostra facilmente rabbia e, avendo una bassa tolleranza alla frustrazione, sente dentro di sé un'attrazione spesso irrefrenabile a ricorrere alla violenza per i propri fini. Questi ragazzi usano la loro intelligenza per provocare gli altri verso cui si sentono superiori. La forza e l'intelligenza diventano gli strumenti, nell'ambito dei gruppi in cui sono inseriti, per manipolare e dominare gli altri. Il bullo, proprio per le modalità con cui mette in atto i suoi comportamenti, è spesso un ragazzo che anche nell'aspetto fisico sembra più forte degli altri ed è quindi chiaramente identificabile nel gruppo.

L'intolleranza verso adulti, genitori e insegnanti compromette il loro rendimento scolastico, spesso insufficiente. La scuola, il cui ruolo educativo è completamente negato, è vista non come luogo di studio e di educazione ma come territorio in cui affermare sé stessi, mettendo in atto le violenze descritte.

La scuola infatti offre al bullo un ottimo "bacino di utenza" in cui pescare nuove vittime e attrarre nuovi proseliti. I compagni spesso si avvicinano al bullo perché ne subiscono il carisma o perché assistendo ai suoi comportamenti ne temono la prevaricazione.

Da questa tipologia di ragazzi emergono i cosiddetti **bulli gregari** che, a causa della propria insicurezza e spesso per la mancanza di popolarità all'interno del gruppo, cercano di affermare la propria identità assumendo il ruolo di **aiutante o sostenitore del bullo** e schierandosi quindi apertamente

contro la vittima. Tali coalizioni in negativo inaspriscono ulteriormente l'isolamento della vittima acuendone il senso di disperazione.

La **vittima** rappresenta il secondo protagonista della messa in scena della persecuzione. Solitamente ha un basso livello di autostima poiché vive le proprie esperienze con insicurezza e ansia. In caso di esperienze negative, tali adolescenti amplificano la loro angoscia e, anche a causa della profonda sensibilità di cui sono dotati, spesso hanno comportamenti di chiusura verso se stessi, perché si sentono incapaci e/o impossibilitati a reagire. Ciò si ripercuote anche nei rapporti interpersonali e ovviamente sul loro atteggiamento in caso di aggressione.

Per riassumere, le caratteristiche comuni riscontrabili nelle vittime di bullismo sono: spiccata sensibilità, chiusura verso il mondo circostante che si traduce in tendenza al pianto e alla sottomissione, basso livello di autostima riferito alla personalità e all'aspetto fisico che, contrariamente al bullo, impedisce di opporre una reazione alle aggressioni. La reiterazione delle vessazioni subite unita alla sensazione di non avere strumenti di difesa idonei rendono ancora più profondo l'isolamento fisico e la sensazione di solitudine ed estraneità rispetto al gruppo di riferimento.

L'esperienza diretta dimostra come le vittime tipiche siano viste "diverse" dalla massa per alcuni tratti distintivi precisi, per esempio essere sovrappeso, portare gli occhiali o balbettare, che le rendono agli occhi del gruppo meno interessanti o affascinanti. Spesso si presentano fisicamente più deboli, più minute dei loro aggressori e hanno un atteggiamento più pacato e dimesso.

È interessante evidenziare che è stato delineato il profilo di un'altra tipologia di vittima, ragazzi che si distinguevano positivamente dal resto del gruppo per il buon rendimento scolastico che diventavano tuttavia prede da colpire e ridicolizzare.

Infine, i fenomeni migratori che hanno cambiato la composizione della società italiana hanno contribuito ad aggiungere altre potenziali tipologie di vittime che sono discriminate per tratti somatici, linguistici o religioso-culturali differenti.

Gli atti di bullismo sono vissuti con grande disagio e sconforto dalle vittime:

- la reiterazione delle vessazioni genera **paura** e **chiusura** e determina un **allontanamento** dai rapporti con gli altri;
- le azioni persecutorie provocano un sentimento di **rabbia** per le aggressioni. Tale rabbia non è orientata agli aggressori ma è spesso rivolta ai familiari che, ignari dello stato di prostrazione vissuto dal ragazzo, non riescono a comprenderne il comportamento e ciò sfocia in ulteriori malintesi e conflitti. La difficoltà nel chiedere aiuto e la chiusura in se stessi da parte delle vittime, è spesso imputabile alla volontà di non rattristare i propri cari e alla paura di non essere capiti;
- il senso di **vergogna** per quanto subito, unito alla sensazione di rabbia, rimane intrappolato nella psiche della vita che non è in grado di gestirlo e può dare luogo a disturbi di tipo psicosomatico;
- il carattere oppressivo e violento del bullo e del resto del gruppo generano nella vittima un **senso di colpa inconscio**, che la porta a convincersi di essere in qualche modo responsabile o la causa dei comportamenti che subisce e da cui non trova liberazione se non attraverso gesti estremi come il suicidio.

Una trattazione a parte merita una terza tipologia di “attore”: la **vittima provocatrice**, una sorta di via di mezzo tra il bullo e la vittima. In questo caso, la vittima, animato da ansia e insicurezza, è diffidente verso gli altri e mette in atto comportamenti del tutto simili a quelli del bullo. Questo tipo di vittima tende a

comportarsi in maniera provocatoria verso il bullo, ma non avendo, di fatto, le caratteristiche né fisiche né psichiche per reggere il confronto, non è in grado di affrontarlo e quindi ne resta vittima.

Un ruolo non meno importante, oltre alle figure del bullo e della vittima, è attribuibile alla **platea**, il gruppo, gli spettatori degli atti vessatori. In genere è composta dai compagni di classe o di squadra, ovvero dalle persone che condividono le stesse attività in ambienti diversi. Generalmente gli spettatori ritengono che, non partecipando direttamente alle azioni di violenza non ne siano responsabili, in realtà la loro presenza consapevole e volontaria offre al bullo lo scenario perfetto per mettere in atto violenze e vessazioni che mirano ad allargare/consolidare il consenso e ad affermare la sua superiorità nel gruppo di riferimento.

1.2 Definizione di cyberbullismo ed evoluzione

Lo sviluppo e la rapida diffusione degli strumenti tecnologici ha determinato la nascita e l'evoluzione di un fenomeno analogo: cyberbullismo. Il termine "*cyberbullying*" fu coniato nel 2002 da un insegnante canadese, Bill Belsey.⁴

Fin dalla sua origine il fenomeno ha avuto risalto in tutto il mondo, eppure la letteratura scientifica ha difficoltà a fornire una definizione univoca di tale problema. Da alcuni è considerato direttamente correlato al bullismo cosiddetto tradizionale, quindi una forma di prevaricazione ripetuta attuata tramite il mezzo elettronico, altri ritengono che la distinzione debba essere operata non sulla base degli strumenti utilizzati ma sul tipo di azione e comportamento

⁴ Sheri Bauman, Ph.D. University of Arizona, *What Do We Know About Cyberbullying?* presentazione alla conferenza *Bullying @ School and Online*, Omaha, Nebraska, 13 giugno 2011.

perpetrato. Il cyberbullismo è quindi un fenomeno relativamente recente, nato poco più di un decennio fa, ma che ha avuto una crescita direttamente proporzionale alla diffusione e popolarità di internet come strumento di comunicazione di massa. Eppure è ritenuto un fenomeno sociale dalle conseguenze terribili, a mio parere, molto più devastanti del bullismo cosiddetto tradizionale.

Ai fini di tale studio, saranno presi in esame sia gli strumenti elettronici e informatici e/o gli spazi virtuali utilizzati sia il tipo di azioni messe in atto. La prima sostanziale differenza con il bullismo è il campo di azione. Il cyberbullismo non va in scena in uno spazio fisico (es. scuola, centro sportivo, luoghi di aggregazione, ecc.) ma in Piazze Virtuali. Tale espressione comprende tutti gli “spazi virtuali” idonei a mettere in relazione più soggetti tra loro nella rete internet come siti web, forum, chat, social network e simili⁵. La peculiarità delle Piazze Virtuali è che al loro interno le relazioni non sono delimitate da confini spazio-temporali ben definiti. Nel mondo virtuale, possono coinvolgere persone fisicamente lontane, che possono non essersi mai conosciute direttamente, possono evolvere o rimanere cristallizzate nel tempo a prescindere dall’istante in cui si verificano i contatti.

Secondo una prima definizione di cyberbullismo, gruppi di ragazzi dotati di dispositivi con accesso a Internet, filmano atti di bullismo e li diffondono all’interno della Rete sfruttandone le caratteristiche di rapidità e facilità di condivisione. La figura del carnefice, qui definito **cyberbullo**, presenta uno spettro comportamentale molto ampio e variegato. Nel mondo reale, ovvero nella vita di tutti i giorni, il cyberbullo non ha nemmeno il coraggio di guardare la sua vittima negli occhi, ma dietro la protezione di uno schermo trova la forza

⁵ Fonte http://www.treccani.it/vocabolario/piazza-virtuale_%28Neologismi%29/ e successivamente citata profusamente con la diffusione della Rete Internet. Definizione pubblicata per la prima volta sul *Corriere della sera* del 25 giugno 1995, p. 40 in un articolo di Gian Guido Vecchi.

di offendere e ossessionare con estrema ferocia il suo bersaglio. È questa una forma di violenza in cui non è necessario ricorrere all'uso della forza, non vi sono né pugni né calci, non si strappano diari o danneggiano zaini o altri oggetti personali delle vittime, spesso le offese e le umiliazioni non sono nemmeno espresse di persona. Il cyberbullo quindi può anche non compiere nessuno degli atti tipici di bullismo e oltrepassare la fisicità dell'incontro/scontro tradizionale. Il cyberbullo agisce e ferisce escludendo compagni da gruppi di amici o da liste di utenti appartenenti a gruppi virtuali, ruba segreti e diffonde falsità, deride e offende condividendo foto e video in cui la vittima appare in atteggiamenti bizzarri e/o imbarazzanti o gravemente lesivi della sua reputazione, molesta la vittima senza requie grazie al carattere sincronico delle comunicazioni e alla facilità e rapidità di condividere materiali audio e video.

Gli spazi in cui si muove, i campi di battaglia, sono quindi diversi. Le azioni del cyberbullo non sono limitate ai consueti spazi di incontro fisici dei giovani, come accade con il bullo tradizionale, ma travalicano le barriere spazio-temporali e hanno il potere di alterare la realtà a suo piacimento. Come precisato precedentemente, il materiale caricato e condiviso in rete non è più legato né al luogo né al momento in cui è stato prodotto. Pertanto la potenza di un evento di bullismo che avviene nel mondo reale, nel momento in cui è pubblicato online, si amplifica e si replica infinitamente. La possibilità che chiunque dovunque si trovi possa accedere a tale materiale per sempre perpetua la violenza sulla vittima attraverso una reiterazione infinita.

Un'altra caratteristica che differenzia il cyberbullo dal bullo è il senso di protezione. L'utilizzo del mezzo elettronico dà l'illusione di potersi muovere nell'**anonimato** in maniera invisibile e quindi impunita. Tale sensazione in realtà è generata da una scarsa conoscenza della tecnologia, legata alla giovane età o alla presunzione di avere ottime competenze informatiche (sic). È

interessante rilevare come il carattere apparentemente anonimo della comunicazione sia un incentivo molto forte. Paradossalmente alcune vittime di bullismo nella vita reale in rete si trasformano in cyberbulli, per vendetta e senso di rivalsa.

Il mondo virtuale sembra osmoticamente conferire “virtualità” alle azioni che avvengono al suo interno. Lo schermo altera la percezione degli effetti che le azioni possono avere nel mondo reale. Il fatto di non essere in presenza della vittima non suscita alcun sentimento di compassione ed empatia. Inoltre l'estrema facilità di condivisione (qualche clic del mouse) unita alla comodità in cui il cyberbullo si trova mentre compie le sue azioni (spesso nella cameretta di casa) agevolano il compimento di tali azioni.

La **mancaza di percezione** dell'altro, non più considerato come pari, per quanto ritenuto inferiore, fa sì che la vittima si trasformi, nella mente del cyberbullo, in un'entità astratta priva di vita e sentimenti e ciò gli consente di giustificare l'innocuità delle sue azioni.

Anche in base all'esperienza maturata, il cyberbullo presenta le seguenti caratteristiche:

- ha un'età compresa tra i 10 e i 16 anni;
- condivide relazioni con la vittima nella vita reale;
- è un giovane che utilizza frequentemente i sistemi informatici, conoscendone il funzionamento, talvolta le sue competenze superano quelle della vittima;
- potrebbe essere stato vittima di bullismo tradizionale e cerca di vendicarsi utilizzando la rete;

- potrebbe essere uno studente modello, educato e remissivo non solito a comportamenti aggressivi (Ybarra e Mitchell, 2004);
- potrebbe essere un bullo tradizionale che prosegue le sue persecuzioni anche online (Raskauskas e Stoltz, 2007);
- potrebbe essere un ragazzo che online trova il coraggio di passare all'azione commettendo azioni di prepotenza che nel mondo reale non avrebbe la forza di compiere. Coraggio che nasce appunto dall'errata valutazione degli effetti delle sue azioni, anche a livello legale, e soprattutto dal fatto di non trovarsi fisicamente in presenza della vittima.

La **vittima** di un cyberbullo presenta le seguenti caratteristiche:

- ha un'età compresa tra i 10 e i 16 anni;
- spesso condivide, nella vita reale, spazi di attività con il suo carnefice;
- usa frequentemente i sistemi informatici ed è molto attento alla propria *web reputation*;
- potrebbe anche essere vittima di bullismo tradizionale;
- potrebbe essere uno studente modello o una persona ben inserita nel gruppo che attira invidie (ragazzo/a carina o bravo/a a scuola);

È interessante sottolineare come vittima e carnefice possono avere nel cyberbullismo molti punti in comune. Una delle grandi differenze tra le due tipologie di vittime di bullismo e cyberbullismo è l'identificazione e quindi la percezione che hanno del loro carnefice. Nel caso di bullismo il carnefice è ben identificabile dalla vittima che può dunque mettere in atto le strategie di difesa che ritiene necessarie e opportune. Nel caso di cyberbullismo, invece, per la natura stessa degli atti vessatori, che avvengono attraverso strumenti

elettronici, la vittima spesso ignora chi sia la fonte degli attacchi che subisce ed è quindi incapace di difendersi e il sentimento di impotenza diventa predominante.

Purtroppo, la cronaca riporta numerosi casi di vittime di cyberbullismo che, nel tentativo di sfuggire alla persecuzione, hanno dapprima provato a cambiare gruppo di amici, successivamente a cambiare scuola fino ad arrivare persino a trasferirsi in un'altra città. Ciononostante tali scelte sono state quasi sempre non risolutive in quanto le persone da cui volevano allontanarsi erano spesso sconosciute e nel mondo virtuale tutti sono raggiungibili.

Il fenomeno del cyberbullismo è considerato una vera piaga sociale proprio per gli effetti gravi e profondi che provoca sullo stato d'animo delle vittime: il sentimento di esclusione dai coetanei, l'impotenza provata dinanzi alla vessazione, la mortificazione e la vergogna inducono a chiudersi in sé stessi in un silenzio pericoloso. Questi sentimenti possono raggiungere un grado di intensità tale da diventare insostenibili e alcuni giovani arrivano a compiere gesti estremi per mettere fine al senso di soffocamento e ineluttabilità indotto dalla grande risonanza che possono avere gli atti di cyberbullismo. È noto che la Rete non dimentica. Qualsiasi materiale condiviso, sia esso una frase, una foto o un video, seppur cancellato dall'autore o da chi l'ha pubblicato, lascia una traccia che può essere riproposta, condivisa o divulgata infinite volte da chiunque.

Nel mondo della globalizzazione il bullo diventa quindi un **“bullo globale”** che perseguita una **“vittima globale”**, ma **chiunque può essere cyberbullo e chiunque può diventare vittima**, nessuno escluso.

CAPITOLO 2

Dalla Rete Internet ai nuovi campi di battaglia. Le Piazze Virtuali, nuovi punti di incontro per gli adolescenti

In questo secondo capitolo sarà illustrato brevemente il funzionamento della rete Internet e il concetto di “piazze virtuali”, ovvero gli spazi in cui adolescenti, e non solo, interagiscono tra loro ed esprimono il loro desiderio di notorietà e affermazione.

2.1 Internet e il Web. I siti Internet e i social network

Internet è un mezzo di comunicazione che ha effettivamente rivoluzionato il mondo. Spesso è stata definita *“la rete delle reti, ovvero un insieme di reti di computer sparse in tutto il mondo e collegate tra loro a cui possono accedere migliaia di utenti per scambiare tra loro informazioni”*⁶. È importante precisare che i termini “rete Internet” e “web” sono spesso usati come sinonimi, ma hanno definizioni distinte. La rete internet è l’infrastruttura intesa nella sua complessità, composta da server e protocolli. Il termine “web” è la contrazione di World Wide Web (abbreviato con “www”) e rappresenta una sorta di piattaforma dove gli utenti possono accedere tramite browser a numerosi servizi.

I due concetti sono quindi distinti ma tendono a essere usati in maniera interscambiabile poiché il web è sicuramente il “servizio” maggiormente

⁶ <https://www.uni-ulm.de/LiLL/5.0/l/materialien/internet.html>

utilizzato. Per semplificare, la rete Internet è un mezzo di informazione e comunicazione cui si accede attraverso un dispositivo elettronico che può collegarsi a una rete tramite una connessione di dati offerta da un ISP (Internet Service Provider, fornitore di servizi Internet). Il fornitore di tale connessione riconosce l'utente come cliente attraverso le credenziali personali (*username* e *password*) e lo autorizza alla navigazione assegnandogli un indirizzo IP (Internet Provider).

L'utente può quindi accedere alle reti internet ed esplorare il web attraverso il browser. Il web prevede le cosiddette "Piazze Virtuali" ovvero punti di incontro tra utenti, come siti internet e social network o servizi finalizzati allo scambio di comunicazioni e di messaggistica istantanea.

Per siti internet intendiamo spazi nel mondo virtuale in cui sono presenti pagine web raggiungibili a un certo indirizzo IP o in modo più semplice tramite l'inserimento nella barra degli indirizzi del proprio browser di una URL nel World Wide Web, ovvero di una stringa che in modo univoco identifica una risorsa, comunemente chiamata indirizzo internet, preceduto appunto da "www" per identificare il "luogo" dove cercarla. I siti internet sono quindi "contenitori" di informazioni caricati su pagine dove chiunque può creare nuovi contenuti, sia leciti sia illeciti, come testi, immagini, video e audio. Ogni sito è memorizzato su un server, una sorta di hard disk, l'insieme dei vari server collegati in rete tra loro formano appunto la Rete Internet.

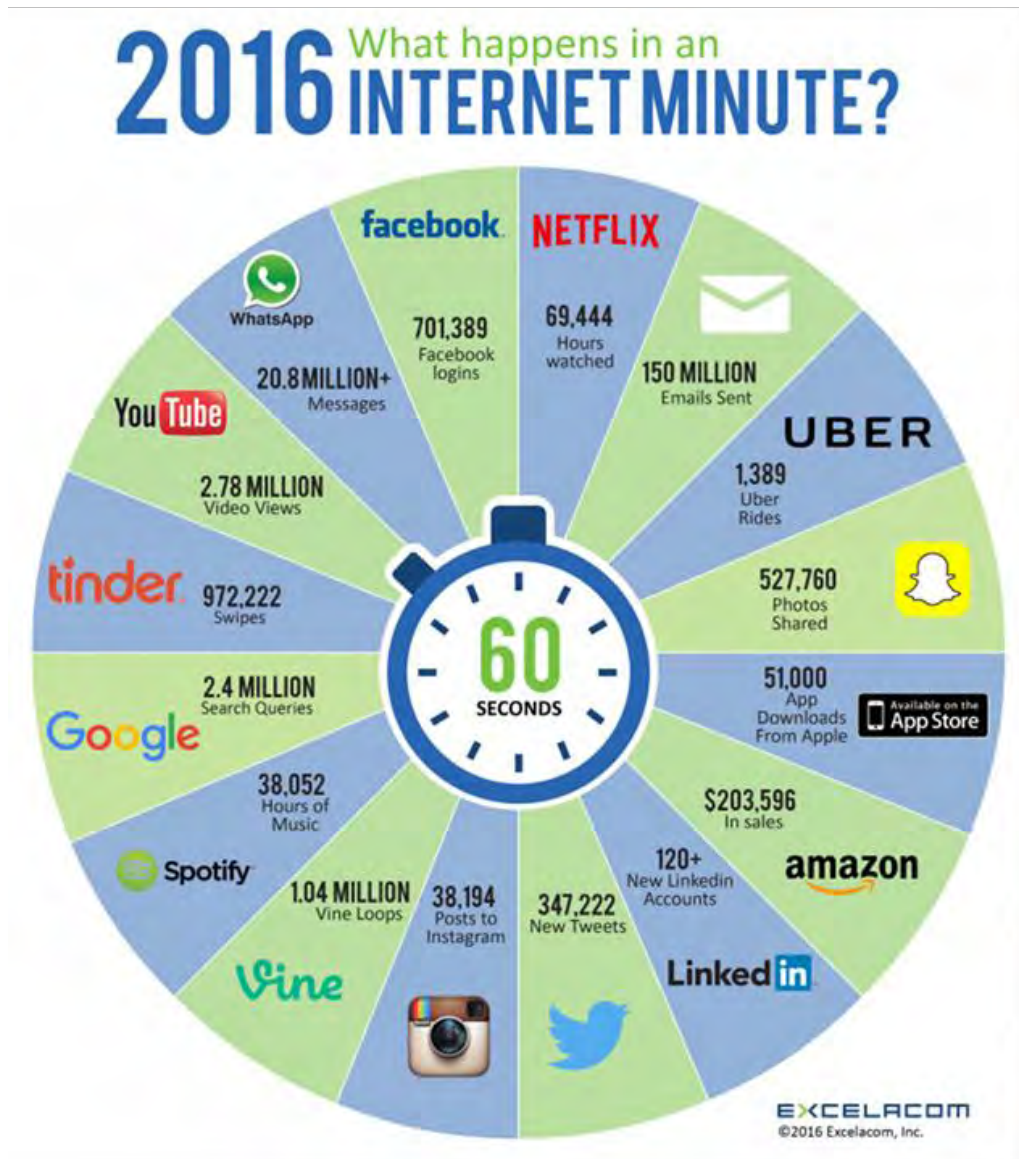
Altre Piazze Virtuali sono rappresentate per esempio dai social network, tra cui i più diffusi sono: Facebook, Youtube, Instagram, Twitter, Snapchat, Ask.fm, ma anche in senso lato, WhatsApp e Telegram per cui prevale ancora *"l'istanza primaria di sistema di messaggistica istantanea rispetto all'estensione di significato di circuito interazione sociale"* (www.treccani.it).

I social network, sempre più spesso definiti anche social media, quasi a sottolineare il loro vero ruolo di mezzi di comunicazione sociale non solo la loro principale finalità di creare reti le tra persone, offrono una serie di vantaggi pratici e immediati: semplificano i contatti, rendono più agili gli scambi di informazioni tra persone anche lontane tra loro e offrono la possibilità di conoscere nuovi utenti, grazie alla facilità con la quale è possibile condividere pensieri, immagini e video. Tali vantaggi implicano tuttavia numerosi rischi legati alla condivisione e diffusione di dati personali propri, ma anche di terzi, oltre a quanto descritto a proposito di cyberbullismo.

Gli utenti iscritti a un social network hanno un proprio spazio e sentono di appartenere a una comunità, seppur virtuale. Ciò li porta spesso a mettere in atto comportamenti o a condividere con grande leggerezza contenuti testuali o visivi molto intimi e informazioni personali, dimenticando che il tempo non cancella le tracce e la sensazione di impunità e anonimato che offre la comunicazione virtuale è soltanto fittizia. La fortuna dei social tra i giovani è basata su tre pilastri principali:

- un'immagine vale più di mille parole;
- l'attimo va colto;
- niente è per sempre.

L'immagine seguente riassume in modo chiaro l'importanza che rivestono applicazioni e servizi online nella quotidianità della comunicazione. L'aerogramma mostra il numero di contatti, messaggi, contenuti multimediali e ricerche su internet in un solo minuto nel 2016⁷.



⁷ <https://motherboard.vice.com/it/article/cosa-succede-in-un-minuto-su-internet-nel-2016> (ultima consultazione: 3 giugno 2017).

Dall'immagine seguente che prende in esame i dati in modo diacronico, emerge l'incredibile rapidità di sviluppo della rete in un intervallo di soli 3 anni⁸.



⁸ <http://www.smartinsights.com/internet-marketing-statistics/happens-online-60-seconds/>
(ultima consultazione: 3 giugno 2017).

2.2 Facebook

Il sito di Facebook è nato il 4 febbraio 2004. La sua diffusione in Italia ha avuto inizio solo nel 2008. Nel luglio del 2016 Facebook ha segnato il primato per numero di utenti registrati, circa 1,71 miliardi⁹, e rappresenta il terzo tra i siti più visitati al mondo, dopo Google e YouTube. L'iscrizione è gratuita e richiede semplicemente di indicare un indirizzo email di riferimento. L'utente deve dichiarare di avere almeno 13 anni di età, ma non è prevista alcuna verifica documentale. Pertanto è sufficiente inserire nel modulo l'età minima richiesta per poter completare la registrazione. Il nome "Facebook" è ispirato alla tradizione statunitense di pubblicare un annuario scolastico con le foto degli studenti. La sua versione virtuale prevede la possibilità di creare un profilo, inserire foto e dati personali. È possibile inoltre creare e ampliare una propria rete sociale di contatti aggiungendo manualmente altri utenti definiti "amici" o accettando i nominativi suggeriti dal sistema che incrocia automaticamente le informazioni dei diversi profili utenti. Gli "amici" possono scambiarsi messaggi, inviare o ricevere notifiche sulle variazioni apportate ai profili degli appartenenti a un gruppo specifico e molto altro. Gli "amici" possono associarsi e creare gruppi tramite cui condividere le proprie passioni e interagire con utenti anche senza conoscersi direttamente. Per aumentare l'attrattiva del sito sono stati sviluppati numerosi giochi che offrono sempre più spunti di condivisione di dati e di successiva aggregazione, seppur virtuale, di utenti. Per riassumere, le funzionalità principali del social network più diffuso sono le seguenti:

- facilita la ricerca di amici vecchi e nuovi;

⁹ <http://www.webnews.it/2016/07/28/facebook-1-71-miliardi-di-utenti-attivi/>

- può mettere in contatto persone che non si conoscono direttamente, ma sono iscritte a uno stesso gruppo tematico, e quindi far nascere nuove interazioni;
- offre la possibilità a ciascuno di descrivere la propria giornata attraverso foto, video e dirette video, e condividerla con altri utenti anche se lontani;
- offre la capacità di radunare più utenti e creare eventi.

2.3 YouTube

Nasce nel 2005 come sito di condivisione di file video ma con il passare del tempo si è evoluto fino ad assumere le potenzialità e le funzionalità di un social network. Dal 2006 è stato acquisito dalla società Google che è ormai un colosso per numero di utenti registrati e numero di visitatori.

Lo spazio può essere utilizzato dagli utenti in maniera “passiva”, ovvero visualizzando video caricati da altri, o “attiva”, ovvero caricando video autoprodotti o creati da terzi ed esprimere commenti.

L’iscrizione è gratuita e richiede il possesso di un account Google. Gli iscritti possono contribuire allo sviluppo di un sito esprimendo le proprie opinioni sul materiale pubblicato attraverso l’opzione “mi piace” o “non mi piace” o creare un proprio canale in cui pubblicare nuovi video. La creazione di un proprio canale YouTube è piuttosto semplice, pertanto questo social network è diventato sempre più appetibile, soprattutto in quanto consente di guadagnare denaro. Gli utenti che raggiungono un certo numero di visite o visualizzazioni e che hanno un numero elevato di video caricati possono guadagnare denaro grazie ai messaggi pubblicitari inseriti nel canale. Lo

sviluppo di questa funzionalità commerciale ha dato vita a nuove figure professionali: gli *Youtuber*, utenti che creano e diffondono video su argomenti vari nel proprio canale. A ragione del numero elevato di fan e di visualizzazioni, ricevono denaro attraverso i banner pubblicitari che compaiono nelle pagine. Tra gli argomenti di maggiore interesse, in particolar modo tra gli adolescenti, spiccano i *video tutorial* su come truccarsi o vestirsi, sui videogames e sulla musica. Gli Youtuber stessi hanno un'età compresa tra i 15 e 30 anni, alcuni sono diventati vere e proprie celebrità con redditi che superano abbondantemente il milione di euro¹⁰. Questo successo è un altro stimolo che spinge molti ragazzi a volerli imitare per diventare ricchi e per la voglia di emergere e diventare sempre più famosi.

2.4 Instagram

Questo social è nato nel mese di ottobre 2010. L'iscrizione è gratuita, è richiesto semplicemente di indicare un indirizzo e-mail valido. La sua caratteristica distintiva è la possibilità che gli utenti hanno di scattare foto, modificarle mediante appositi filtri, e condividerle anche su altre piattaforme. Non a caso il logo rappresenta una macchina fotografica che ricorda una vecchia Polaroid. Attualmente la società è stata acquisita da Facebook e i dati più recenti la attestano come terzo social più famoso al mondo con 600 milioni di utenti attivi, preceduto solo da Facebook e Youtube. Le principali funzionalità dal servizio sono le seguenti:

- condividere e scattare foto che possono essere anche commentate da altri utenti;

¹⁰ http://www.tgcom24.mediaset.it/skuola/professione-youtuber-ma-quanto-si-guadagna-_3053035-201702a.shtml (ultima consultazione: 4 giugno 2017).

- “seguire” altri utenti e quindi restare sempre informati su eventuali aggiornamenti;
- geolocalizzare e taggare le foto;
- caricare brevi video;
- caricare “storie” che rimangono visibili per 24 ore;
- fare video live.

2.5 Twitter

Questo social network è nato nel marzo 2006 e oggi conta circa 320 milioni di utenti attivi. Gli iscritti a questo servizio non dispongono di una chat vera e propria per comunicare, ma hanno la possibilità di condividere le proprie opinioni “condensandole” entro un limite di 140 caratteri, un formato molto simile ai messaggi SMS. All’interno di tale social è possibile anche condividere foto e video. Proprio per il numero esiguo di caratteri per ogni post, questo servizio è stato anche definito micro blog, una sorta di mini diario online. Il nome di questo social fa riferimento al verbo inglese “*tweet*” che letteralmente significa “cinguettare”. Il logo ideato dai creatori ricorda infatti un uccellino conosciuto con il nome di *Ollie*. L’iscrizione al servizio è gratuita e richiede un indirizzo mail se avviene tramite computer mentre nel caso in cui la registrazione avvenga tramite *smartphone* il sistema invia un messaggio con un codice di conferma da inserire per completare la registrazione. La peculiarità del servizio, che lo differenzia dagli altri, è che non esistono le amicizie e che chiunque può essere “seguito” ovvero far leggere i propri messaggi ad altri e chiunque può “seguire” altri utenti, concetti descritti in gergo con i termini inglesi *follower* e *following*. Non è necessario che la relazione sia reciproca, è

tuttavia utile sapere che il limite massimo del numero dei caratteri è derogata solo nel caso in cui i due utenti siano reciprocamente follower e following.

Quando si intende menzionare un altro utente, il suo nickname deve essere preceduto dal simbolo della chiocciola (@) che ha inoltre la funzione di ricerca di un determinato utente. Ogni volta che un utente è menzionato da altri utenti, riceve una notifica. Con il passare del tempo espressioni come *hashtag* e *trend* sono diventate sempre più comuni anche nell'uso quotidiano e indicano gli argomenti più seguiti e discussi in un determinato momento. Nello specifico l'hashtag (#), unione tra le parole cancelletto (hash) ed etichetta (tag), serve a identificare un argomento di discussione. La parola preceduta dal simbolo diventa un collegamento ipertestuale che permette di cercare nel sistema tutti i termini così etichettati. I trend, ovvero le tendenze, indicano gli hashtag più di moda in un determinato momento. Le funzionalità principali di tale social consentono quindi di:

- cercare utenti e leggere informazioni a loro riguardo senza necessariamente conoscerli;
- reperire argomenti di interesse mediante appositi strumenti di ricerca;
- seguire in tempo reale gli argomenti a cui si è particolarmente interessati;
- conoscere quali siano in generale gli argomenti di maggior interesse.

2.6 Ask.fm

Questo social nasce nel 2010 in Lettonia e raggiunge in poco tempo un discreto successo in tutto il mondo. Il servizio deve la sua popolarità al fatto che è basato sull'anonimato e sul meccanismo di domanda-risposta tra utenti.

Gli utenti iscritti possono pubblicare, in modo anonimo, domande entro un tetto limite di 300 caratteri. Gli utenti che ricevono la domanda sulla propria bacheca possono rispondere in modo visibile. Gli altri utenti iscritti possono commentare cliccando sui pulsanti "mi piace" o "non mi piace". Infine è possibile seguire altri utenti a loro insaputa. Questo servizio è dunque basato principalmente sull'anonimato ed è proprio questo tratto distintivo ad aver spesso generato episodi di cyberbullismo. L'anonimato infatti lo rende un facile e agile vettore di offese e minacce, causa di numerosi casi di suicidio anche in Italia.¹¹ Il noto criminologo Semeer Hinduja, professore presso la Scuola di Criminologia dell'Università Atlantica della Florida e co-direttore del "Cyberbullying Research Center" sottolinea la grande necessità di affermazione tra gli adolescenti espressa attraverso il bisogno di essere apprezzati¹². Il social network di Ask sembra raccogliere pienamente tale necessità. La possibilità di porre domande e lasciare commenti offre agli adolescenti una platea virtuale alla quale rivolgersi liberamente e da cui trarre soddisfazioni tramite i "like" ricevuti.

¹¹ http://www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/r-sera/2013/08/07/news/quel_sito_che_porta_gli_adolescenti_al_suicidio-65032992/ (ultima consultazione: 4 giugno 2017).

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/02/11/padova-14enne-si-suicida-dopo-averlo-annunciato-su-un-social/876861/> (ultima consultazione: 4 giugno 2017).

¹² <http://edition.cnn.com/2013/10/10/living/parents-new-apps-bullying/> (ultima consultazione: 4 giugno 2017).

2.7 Snapchat

Questo social è nato nel 2011 e per essere iscritti è necessario un indirizzo mail. Questo social offre la possibilità agli iscritti di inviare messaggi, foto e video. La sua peculiarità è che i contenuti non sono più visibili agli altri utenti, compreso al destinatario, dopo un intervallo di tempo prestabilito. I messaggi prendono il nome di “snap” o storie e hanno una durata massima di 10 secondi, ma se salvate restano visibili per 24 ore. Chi le riceve può decidere quando aprirle, ma in ogni caso il social cancella il file dopo 30 giorni. Quando il destinatario ha aperto il file parte il “*countdown*”, una volta consultato il file non può essere visto di nuovo. Naturalmente è importante precisare un’immagine o un video possono essere catturati dallo schermo tramite la funzionalità *screenshot*. Una combinazione di tasti su computer, tablet o smartphone consente all’utente di “scattare una foto” allo schermo, in tal caso tuttavia l’autore del messaggio riceve un messaggio di notifica. Esistono comunque alcune app che consentono di salvare il file prima che sia aperto, accendendo direttamente al file al suo stato originale, ovvero come inoltrato dal social. È possibile inoltre evitare l’invio della notifica al mittente interrompendo la connessione dati del device utilizzato impostandolo sulla modalità aereo.

L’idea di poter inviare messaggi istantanei ha reso questo social il più popolare tra gli adolescenti. Con il passare del tempo, tuttavia, è diventato il vettore principe per diffondere immagini e video con contenuti sessualmente espliciti. Tale fenomeno è stato definito *sexting*, dalle parole *sex* e *text*, riferite all’invio di file e frasi associate a contenuti sessualmente espliciti, che spesso sfociano in cyberbullismo.

2.8 Google Plus

Questo social nasce nel 2011 e, come indicato chiaramente dal nome, è gestito dal colosso Google, che oltre al noto motore di ricerca, al famoso servizio di posta elettronica *gmail.com*, ai servizi di blog offerti da *blogspot* e al sito di video sharing *YouTube*, ha ampliato la sua presenza anche nel mondo dei social network. Ciò che lo distingue rispetto agli altri social è ovviamente la massima compatibilità con gli altri servizi della società e un diverso approccio al problema della privacy degli utenti. L'utente può creare **cerchie** di amici per le quali scegliere il livello di condivisione. Per l'attivazione di questo social è necessario avere un account Google. Tra i servizi offerti è importante citare *Hangout*, un servizio di comunicazione audio e video destinato a membri di una cerchia. Il video può essere trasmesso live e registrato nel canale di YouTube associato al profilo. Questo social ha sicuramente un'enorme diffusione grazie alla multidisciplinarietà e complementarità dei servizi offerti.

2.9 WhatsApp

Applicazione di messaggistica istantanea che offre la possibilità di scambiare messaggi sotto forma di testo, video e audio senza alcuna limitazione di caratteri oltre a condividere la propria posizione, e ha integrato la sua offerta consentendo di effettuare telefonate e videotelefonate. Già agli inizi del 2016 la società ha dichiarato di aver superato un miliardo di utenti. È possibile interagire soltanto con i contatti presenti in rubrica. L'applicazione estrapola automaticamente dalla rubrica dell'utente i contatti che hanno installato l'applicazione sul proprio dispositivo e li rende visibili nella rubrica di WhatsApp. L'applicazione è nata nel 2009 e dal 2014 è stata acquistata dal gruppo di

Facebook. Inizialmente, era richiesta una quota annuale simbolica, ma dal 2016 l'applicazione è del tutto gratuita.

Gli utenti possono decidere se rendere visibile il loro stato agli altri utenti, mostrare quando sono in linea, la data dell'ultima connessione e la notifica di lettura dei messaggi ricevuti. Dal 2015 è possibile utilizzare WhatsApp anche da PC mediante la versione WhatsApp web. Recentemente è stata aggiunta una funzione aggiuntiva "stato" che consente di mostrare a tutti i contatti una foto o un video per 24 ore, come accade con altri social come Snapchat, Instagram e Facebook. Con il tempo, questa applicazione è diventata sempre più simile a un social network, grazie anche alla possibilità di creare e gestire gruppi di utenti. I gruppi possono contenere un massimo di 256 utenti e ogni utente può creare fino a 50 gruppi. Nella chat il creatore e/o amministratore del gruppo invita gli altri utenti. Solo gli amministratori possono aggiungere o rimuovere utenti. I membri di uno stesso gruppo condividono la stessa conversazione, ma possono anche non conoscersi. Un'altra novità è la funzionalità *broadcast*, in cui un utente invia lo stesso messaggio a diversi utenti presenti nella sua rubrica. I destinatari non entrano realmente a far parte di un gruppo, non sono quindi messi in relazione tra loro e non conoscono gli altri utenti inseriti in questa sorta di mailing list, ma ricevono singolarmente il messaggio. Per riassumere, in un gruppo tutti i partecipanti sono visibili e possono interagire tra loro, in un broadcast invece i destinatari possono rispondere esclusivamente al mittente del messaggio e la risposta non è visibile agli altri utenti.

2.10 Telegram

Applicazione gratuita di messaggistica istantanea nata nel 2013. A oggi ha superato i 100 milioni di utenti¹³ nel mondo e negli anni si è sviluppata affermandosi come un'alternativa a WhatsApp. Può essere utilizzata sia da smartphone sia da PC e, a differenza di WhatsApp, permette di non condividere il proprio numero di cellulare con gli altri utenti. Per la registrazione è richiesto di indicare un numero di cellulare, ma successivamente è possibile scegliere di utilizzare un nickname. Si può utilizzare soltanto con gli utenti presenti nella rubrica che hanno installato la medesima app. A richiesta, è possibile creare una chat segreta su invito. L'autore può stabilire la "vita" dei messaggi, da 2 secondi a 1 settimana, come accade per Snapchat. Alla scadenza i messaggi si autodistruggeranno, ma se un utente decide di cancellare un messaggio prima non sarà più visibile nemmeno all'interlocutore.

Questa applicazione permette di gestire gruppi di 200 utenti fino a supergruppi di 5000 utenti. Dal 30 marzo 2017 è stata introdotta la funzionalità delle chiamate vocali.

¹³ <http://www.juliusdesign.net/28700/lo-stato-degli-utenti-attivi-e-registrati-sui-social-media-in-italia-e-mondo-2015/> (ultima consultazione: 4 giugno 2017).

Capitolo 3

Prevenzione e repressione del fenomeno

Questo capitolo si propone di offrire un elenco, seppur non esaustivo, delle azioni riconducibili al fenomeno di cyberbullismo commesse nelle piazze virtuali appena descritte nonché una panoramica del fenomeno utile per capire l'entità del problema.

3.1 Le principali azioni di cyberbullismo

Di seguito si riportano alcuni tra le espressioni più diffuse di cyberbullismo riscontrabili nella Rete, molte azioni descritte rappresentano la condotta di uno o più reati previsti nella legislazione italiana:

CYBERBASHING, letteralmente “pestaggio informatico”, è forse la forma di cyberbullismo più comune, inizia nella vita reale in cui la vittima è aggredita verbalmente e/o fisicamente. Successivamente le azioni proseguono online con la pubblicazione e diffusione delle aggressioni con i relativi commenti. Molto simile è il fenomeno conosciuto come **HAPPY SLAPPING** in cui le registrazioni video di aggressioni fisiche (originariamente schiaffi) e/o psichiche sono finalizzate proprio alla divulgazione con lo scopo di umiliare e ridicolizzare ulteriormente la vittima.

SITI WEB: creazione di spazi virtuali ad hoc per offendere le vittime e diffondere anche foto e/o video che le ritraggono in momenti imbarazzanti.

CYBERSTALKING descrive le azioni finalizzate a incutere paura e ansia nella vittima. Talvolta sfociano in vere e proprie aggressioni fisiche.

FLAMING: litigio online innescato mediante invio massiccio di messaggi violenti con contenuti volgari e ostili verso la vittima, finalizzati a scatenare veri conflitti verbali.

HARASSMENT: letteralmente indica molestia espressa tramite un invio massiccio di messaggi contro una vittima senza che questa possa difendersi perché ignora il mittente. Questo tipo di modalità genera un grave stato di ansia.

PUT DOWN: denigrare qualcuno, anche non direttamente, con attacchi alla persona ma anche alla sua reputazione.

DENIGRATION: introduzione nella Rete di falsi messaggi denigratori per danneggiare la reputazione della vittima e per comprometterne i rapporti con gli altri amici.

EXCLUSION: escludere intenzionalmente qualcuno da una lista di amici.

MASQUERADE e FURTO DI PASSWORD: dopo aver sottratto la password di accesso a un profilo social o un indirizzo e-mail della vittima, il carnefice li utilizza per sostituirsi a lei e invia messaggi offensivi ad altri, pubblica contenuti razzisti o a sfondo sessuale. Chiunque ignora che l'autore dei messaggi non è effettivamente

il titolare degli account. Prassi analoga con esito prevedibile riguarda l'utilizzo abusivo dei **BLOG** delle vittime da parte del carnefice. La password dei vari account, quando carpita illecitamente, diventa quindi dapprima un trofeo e poi uno strumento di ricatto.

EXPOSURE: pubblicazione di segreti o informazioni private sulla vittima, che possono anche essere inventate o estorte ma comunque non fornite dalla vittima.

TRICKERY: pubblicazione di segreti e informazioni private fornite dalla vittima, precedentemente e intenzionalmente ingannata. Le informazioni, spesso molto intime, sono utilizzate per danneggiarla psicologicamente e accrescere il suo senso di vergogna.

IMPERSONATION, SCREEN NAME e utilizzo improprio di **E-MAIL** e **INSTANT MESSAGING** sono azioni che prevedono la creazione da parte del carnefice di una falsa identità online, che è utilizzata per perseguire la vittima. La vittima è spesso attaccata anche iscrivendola a siti e servizi utilizzando nickname simili o fornendo l'indirizzo email e il numero di cellulare con l'intento di esporla a denigrazioni o a una massa di mail e messaggi con contenuti non richiesti o desiderati.

SMS AGGRESSIVI o **TEXT WAR:** continuo invio di messaggi violenti che non prendono in considerazione gli effetti che possono avere sul destinatario.

WARNING WARS: una vera guerra di segnalazioni indirizzata ai diversi gestori di social dei profili utilizzati dalle vittime designate al fine di indurre i gestori a bloccare il profilo indicato escludendo quindi gli utilizzatori dall'utilizzo del social o del servizio. L'esclusione risulta particolarmente feroce quando riguarda i giochi online che comportano la sospensione dei risultati raggiunti.

INTERNET POLLING: creazione e diffusione di veri e propri sondaggi in cui sono poste domande con l'intento di invitare gli altri utenti a esprimere opinioni e giudizi, spesso offensivi, in merito a comportamenti delle vittime. È una pratica che spesso fa riferimento alla sfera sessuale.

VIRUS O PROGRAMMI SPIA: invio di mail contenenti in allegato programmi atti a danneggiare il corretto funzionamento dei dispositivi o cancellarne i contenuti.

3.2 Lo sviluppo del cyberbullismo in Italia e all'estero

Per comprendere l'entità del fenomeno è interessante presentare alcune ricerche effettuate sull'argomento che mostrano l'evoluzione del fenomeno e la necessità di interventi radicali per mettere fine all'avanzamento di tale forme di violenze. Come illustrato nel primo capitolo, alcuni studi hanno confermato che il fenomeno riguarda l'età adolescenziale. Nel 2004 Ybarra e Mitchell¹⁴ hanno

¹⁴ Ybarra, M. L. & Mitchell, K. J., (2004), "Online aggressors, victims, and aggressor/victims: A comparison of associated youth characteristics", in *Journal of Child Psychology & Psychiatry*, 45(7), 1308-1316 citato in Chiapasco, E., Cario, M. "Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti" in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.

pubblicato i dati riassunti nella tabella seguente, prendendo come campione un gruppo di minorenni. Dalla ricerca emerge che l'avanzare dell'età è direttamente proporzionale al numero dei casi.

Cyberbullismo	10-12 anni	13-14 anni	15-17 anni
Cybervittime	22%	31%	47%
Cyber-bulli	7,8%	27,4%	64,8%

Studi successivi, condotti dal 2008 a oggi, hanno preso in esame il mezzo di elezione utilizzato per gli attacchi, operando una distinzione tra smartphone e computer. Negli ultimi anni la diffusione e l'evoluzione degli smartphone, che sono assimilabili a computer compatti, ha di fatto reso irrilevante tale distinzione poiché entrambi i mezzi consentono la navigazione all'interno della Rete con la stessa facilità e rapidità.

Dai dati ottenuti dal progetto DAPHNE II, ricerca promossa dall'Unione Europea e condotta dal 2004 al 2008 su un campione di 2000 studenti di età compresa tra i 12 e i 17 anni, emergono informazioni molto interessanti. Il 13% dei ragazzi ha dichiarato di essere stato vittima di cyberbullismo nei due mesi precedenti al periodo preso in esame (Genta, Brighi, Guarini, 2009)¹⁵. Nel 2010, una ricerca analoga, nell'ambito del progetto ECIP DAPHNE II, ha mostrato un netto incremento del fenomeno in Italia. Tra i 1960 ragazzi intervistati, il 25% ha dichiarato di aver subito almeno due episodi di cyberbullismo in un mese (Genta, Brighi, Guarini, 2013)¹⁶. Studi italiani e internazionali effettuati

¹⁵ Genta M. L., Brighi A., Guarini A., (2009), *Bullismo elettronico*, Carocci, Roma, citato in Chiapasco, E., Cario, M. "Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti" in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.

¹⁶ Genta M. L., Brighi A., Guarini A., (2013), *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*, Franco Angeli, Milano, citato in Chiapasco, E., Cario, M. "Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti" in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.

nell'ultimo decennio, tra cui spiccano quelli di Mensini e Nocentini¹⁷ ed altri nel 2012, hanno fornito indicazioni preziose sulla tipologia di azioni messe in atto dai cyberbulli in base al genere. Il campione ha preso in esame 295 ragazzi, 121 maschi e 174 femmine, con un'età approssimativa di 13 anni.

Tipologia	Maschi	Femmine
<i>Flaming</i>	17%	8,7%
<i>Denigration</i>	10,2%	6,2%
<i>Exclusion</i>	8,4%	3,8%
<i>Impersonation</i>	6,2%	4,1%

Dalla ricerca di Slonje e Smith (2008)¹⁸ emerge un altro elemento molto significativo che fornisce dati sulle figure di riferimento con cui le giovani vittime si fidano:

50% non parla con nessuno
35,7% ne parla con un amico
8,9% ne parla con un genitore
5,4% ne parla con un altro adulto di riferimento

¹⁷ Mensini E., Nocentini A., et al., (2012), "Cyberbullying definition among adolescents: a comparison across six European countries", in *Cyberpsychol Behav Soc Netw* 15(9):455-63, citato in Chiapasco, E., Cario, M. "Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti" in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.

¹⁸ Slonje R., & Smith P. K., (2008), "Cyberbullying: Another main type of bullying?", in *Scandinavian Journal of Psychology*, 49, 147-154, citato in Chiapasco, E., Cario, M. "Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti" in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.

Nessuno ne parla con un insegnante

Nel 2009 studi di Hinduja e Patchin¹⁹ relativi all’impatto del fenomeno sulle vittime in relazione alla fascia di età delle vittime hanno fornito i seguenti dati:

Sentimenti cybervittime	Elementari	Medie	Superiori
Rabbia	33%	34,4%	32,4%
Frustrazione	33,3%	31,6%	30%
Tristezza	33,3%	24,6%	18,8%

Sebbene non ancora definitivamente esplorato a livello scientifico, numerosi studi stanno dimostrando quanto siano importanti nell’ambito del benessere psichico degli adolescenti le condotte riconducibili al cyberbullismo. Gli esiti di una ricerca pubblicata nel 2014 su *Jama Pediatrics*²⁰ evidenziano una correlazione tra condotte suicide e casi di cyberbullismo prendendo spunto dai numerosi casi di suicidio che, indirettamente o direttamente, possono collegarsi a episodi di cyberbullismo. In ogni caso gli studi degli ultimi anni confermano che l’essere vittima di cyberbullismo è un grosso fattore di rischio per il suicidio e come tale va trattato.

¹⁹ Hinduja, S. & Patchin, J. (2009), “Cyberbullying research summary: Emotional and Psychological Consequences” in http://www.cyberbullying.us/cyberbullying_emotional_consequences.pdf (ultima consultazione: 4 giugno 2017), citato in Chiapasco, E., Cario, M. “Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti” in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.

²⁰ Gini, G., Espelage, D. L., (2014), “Peer Victimization, Cyberbullying, and Suicide Risk in Children and Adolescents”, in *JAMA Pediatrics*, American Medical Association, citato in: <http://www.igorvitale.org/2015/08/06/tipi-di-cyberbulismo-statistiche-e-numeri-in-italia/> (ultima consultazione: 4 giugno 2017).

Una raccolta di informazioni condotta nel 2007, riportata da Shaheen Sharif e Dianne Hoff²¹, ha mostrato come i genitori abbiano una scarsa conoscenza dei rischi connessi alla navigazione sul web inerenti il fenomeno del cyberbullismo. Emerge infatti che oltre la metà dei genitori non sono preoccupati dei rischi e dell'impatto che le tipiche azioni di cyberbullismo possano avere sui loro figli. La mancanza di presa di coscienza da parte dei genitori della gravità del fenomeno e l'incomprensione della sofferenza patita dagli adolescenti vittime di azioni di cyberbullismo, aggiunta alla mancanza di controllo da parte dei genitori sulla "vita virtuale" del proprio figlio rappresentano il punto di partenza di una serie di azioni d'intervento finalizzate alla diffusione delle informazioni sia nelle scuole sia per le famiglie sui rischi connessi alla navigazione online.

I dati più recenti divulgati in occasione dell'Internet Safer day del 2015 e 2016²² hanno indicato che il 95% dei minori possiede uno smartphone e che l'89% usa WhatsApp per comunicare. È dunque chiaro come la vita online sia sempre più parte integrante della vita reale dei giovani. Dalla stessa ricerca è emerso che un ragazzo su tre passa almeno 5 ore al giorno online mentre solo una piccola percentuale di ragazzi, pari al 12 %, risulta "disconnessa" (un dato che numericamente raccoglie circa 452 mila ragazzi). Inoltre le ricerche evidenziano che²³:

²¹ Shariff, S., Hoff, D. L., "Cyberbullying: Clarifying Legal Boundaries for School Supervision in Cyberspace", in *International Journal of Cyber Criminology*, Vol 1 Issue 1 January 2007 da: <https://pdfs.semanticscholar.org/33f0/c49394d7f78bb8a223548953e4dd832427b4.pdf> (ultima consultazione: 4 giugno 2017).

²² Dati raccolti da Skuola.net su un campione di 7000 studenti di 11 scuole diverse e dall'Università di Firenze e dall'Università La Sapienza di Roma su un campione di 3300 studenti, da www.elena Ferrara.it (ultima consultazione: 4 giugno 2017).

²³ "Facciamo rete per un web sicuro", indagine condotta da Skuola.net, Università degli Studi di Firenze e La Sapienza di Roma su 10.000 studenti di età compresa tra i 12 e i 18 anni, da www.elena Ferrara.it (ultima consultazione: 4 giugno 2017).

98%	Ha almeno un social network
26%	Chatta anche a scuola
83%	Conosce un under 13 che ha un profilo Facebook
39%	Condivide su Internet il proprio numero di cellulare
35%	Si dà appuntamento con qualcuno conosciuto sul web

Nell'ambito delle problematiche collegate direttamente al cyberbullismo sono stati raccolti i seguenti dati²⁴:

37%	Ha condiviso segreti online di amici senza consenso
50%	Ha ricevuto messaggi, foto, video da sconosciuti
51%	Ha ricevuto immagini sessualmente esplicite da amici

Il dato che maggiormente riassume la gravità e la diffusione del fenomeno in Italia è che il 12% dei ragazzi ha dichiarato di essere vittima di episodi di cyberbullismo e che, tra questi, l'11% (ovvero 1 su 10) ha dichiarato di aver tentato il suicidio mentre il 50% pratica atti di autolesionismo²⁵. L'elemento che accomuna le diverse ricerche è la necessità e la volontà di giovani e adulti di reperire informazioni in materia per poter affrontare il problema. Secondo una ricerca di skuola.net per la Polizia di Stato, l'83% dei ragazzi intervistati auspica che siano introdotti corsi a scuola sull'uso dei social network²⁶.

²⁴ Indagine del Cremit, Pepita Onlus, Skuola.net e Università di Firenze per SID 2016, da www.elenaferara.it (ultima consultazione: 4 giugno 2017).

²⁵ Da "Facciamo rete per un web sicuro", op. cit.

²⁶ Da "Facciamo rete per un web sicuro", op. cit.

3.3 Il ruolo della famiglia

Risulta evidente come il cyberbullismo sia diventato sempre più un fenomeno sociale su larga scala. Sono tristemente giunti alla ribalta della cronaca, numerosi casi di suicidio tra adolescenti vittime di episodi di questo genere. Ai fini della dissertazione, si citano i casi più eclatanti, diventati simbolo nel mondo e in Italia, in cui le giovani vittime hanno avuto il coraggio di lasciare testimonianze precise sull'origine delle loro sofferenze e sulle motivazioni del loro tragico gesto.

Amanda Todd²⁷ è considerata la prima vittima di cyberbullismo nel mondo. Era un'adolescente canadese di 15 anni trovata morta suicida il 10 ottobre 2012. Un mese prima di suicidarsi aveva pubblicato un video su YouTube in cui, frase per frase, descriveva la sua tragica storia di bullismo e cyberbullismo sfogliando una serie di biglietti. Nel video racconta tutte le violenze fisiche e psichiche subite oltre a tutti gli sforzi da lei tentati, invano, di liberarsi e salvarsi. Punta chiaramente il dito sul potenziale distruttivo e persecutorio che la Rete può avere in quanto capace di oltrepassare i confini spazio-temporali.

Un altro caso che merita di essere citato riguarda l'Italia, Paese dove negli ultimi anni il triste elenco di giovani vittime sta diventando sempre più numeroso. **Carolina Picchio**²⁸ è simbolicamente ritenuta la prima vittima in Italia di cyberbullismo poiché ha chiaramente chiamato in causa gli autori delle brutalità da lei subite. In particolare, fa riferimento alle numerose offese ricevute in seguito alla diffusione, tramite social network, di un video, diffamatorio e registrato senza il suo consenso, che in pochissimo tempo ha ottenuto 2.600 "like". Le parole di Carolina pesano come macigni sulle azioni dei

²⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=PvVal3djX7A> (ultima consultazione: 3 giugno 2017).

²⁸ Adolescente di 14 anni morta suicida a Novara il 5 gennaio 2013. Ha lasciato un messaggio dove indica i nomi dei responsabili di quanto ha subito.

suoi carnefici e dovrebbero fungere da monito per chi è impegnato nella lotta contro il cyberbullismo:

“Perché questo? Bullismo... be’ tutto qui? Le parole fanno più male delle botte. Cavolo se fanno male. Ma io mi chiedo: ma a voi non fanno male? Siete così insensibili?”.

Un servizio a cura di Pablo Trincia e Alice Martinelli, andato in onda per la trasmissione “Servizio Pubblico” nel maggio 2015²⁹, ricostruisce la vicenda di Carolina. È intervistato il ragazzo che ha registrato il video delle violenze in cui si vedono due amici di Carolina mimare “per ridere” atti sessualmente espliciti all’indirizzo della ragazza, in quel momento era priva di sensi e sicuramente inconsapevole.

Il ragazzo afferma di aver condiviso il video tramite WhatsApp soltanto con un gruppo di amici e commenta il suicidio di Carolina con queste parole: *“Ho pianto. Mi sono disperato. Mi sento in colpa abbastanza. Ma non così tanto alla fine perché io sinceramente non volevo fare niente di male a lei”*³⁰.

Questi episodi, sommati ad altri tragici fatti, evidenziano, a mio parere, l’importanza fondamentale di una comunicazione chiara ed efficace tra ragazzi e genitori e la necessità di aprire una nuova frontiera di dialogo. Spesso i genitori cercano strumenti utili al controllo degli spostamenti dei propri figli, alcuni si pongono il problema di monitorarne la navigazione su Internet, ritengo invece che il punto focale sia un’efficace educazione sull’utilizzo degli strumenti, sui contenuti condivisi e sui commenti postati. È mia ferma convinzione, tuttavia, che gli atti sanzionatori e i controlli eccessivi abbiano sempre avuto un effetto controproducente sui ragazzi. Una buona educazione deve basarsi sul rispetto di

²⁹ <http://www.serviziopubblico.it/2015/05/morire-di-cyberbullismo-la-storia-di-carolina/> (ultima consultazione: 3 giugno 2017).

³⁰ *Ibidem.*

sé e degli altri. Soprattutto in un'epoca in cui l'uso dei social media è massiccio, è opportuno ricordare che quanto condiviso e/o pubblicato non ha effetti soltanto immediati, ma può avere ripercussioni anche a distanza di tempo. I ragazzi, soprattutto in età adolescenziale, non hanno strumenti sufficienti per comprendere appieno la potenza e la portata di tali strumenti di comunicazione e pertanto il sostegno dei genitori, attraverso l'osservazione, diventa fondamentale per il loro percorso di crescita.

Questo lavoro mira a promuovere una maggiore consapevolezza sull'uso corretto del web per creare una cultura anti-bullismo che, senza demonizzare la Rete, sviluppi un senso di coscienza e di empatia alla base della responsabilità civile attraverso una serie di comportamenti virtuosi nei cosiddetti "nativi digitali".

Agli internauti deve essere chiaro che condividere contenuti significa perdere la proprietà esclusiva. Per tal motivo è importante sensibilizzare la famiglia *in primis*, spesso considerata dagli adolescenti troppo lontana dal loro mondo e incapace di capire i loro problemi, affinché inizi un percorso di dialogo costruttivo che preveda la condivisione di esperienze. I genitori devono per primi propugnare modalità corrette di comportamento e modelli di ispirazione appropriati nonché ricercare momenti di dialogo e di confronto reciproco sugli strumenti, sulle potenzialità e sui limiti da rispettare per evitare errori e situazioni spiacevoli.

A tal proposito, sono riportate alcune indicazioni utili fornite dal professor Federico Tonioni³¹, psichiatra ideatore e responsabile dell'ambulatorio per l'ascolto e la cura del cyberbullismo dell'Ospedale Gemelli di Roma, da seguire

³¹ Tonioni, F., *Cyberbullismo. Come aiutare le vittime e i persecutori*, Milano, Mondadori, 2014.

nel caso in cui un genitore sospetti che suo figlio possa essere coinvolto in episodi di bullismo e/o cyberbullismo come vittima o carnefice.

In casi di una potenziale **vittima**:

- Prendere seriamente i sentimenti dei figli, rafforzare la loro autostima incoraggiandoli a chiedere aiuto nel momento del bisogno.
- Non dare ai figli soprannomi svalutativi o umilianti.
- Rassicurare i figli sul fatto che è possibile porre rimedio alle prepotenze subite e che il fatto di subire tali prepotenze non è sempre una loro colpa. Occorre evitare che le giovani vittime si convincano di meritare quanto sta loro accadendo.
- Aiutare i figli a non drammatizzare gli eventi, senza tuttavia sminuirli.
- Aiutare i figli a trovare valide situazioni, senza mai lasciarli soli o senza farli sentire abbandonati, cercando di far sviluppare loro una maggiore sicurezza in sé stessi.
- Non permettere che gli episodi si ripetano e intervenire concretamente per aiutarli.
- Parlare con gli insegnanti e collaborare con loro per affrontare le situazioni.
- Prestare attenzione ai cambiamenti di umore o di comportamento dei figli.

In caso di un potenziale **bullo**:

- Osservare i comportamenti dei figli dinanzi alle frustrazioni poiché spesso i bulli non sono capaci a trattenere la rabbia.
- Ricordare che i figli tendono a imitare il linguaggio, i comportamenti e le logiche adottati in famiglia.
- Indirizzare le critiche verso i comportamenti aggressivi dei figli e mai verso di loro come persone.

- Spiegare ai figli che ognuno ha il diritto di essere diverso e che attaccare le fragilità degli altri significa non accettare le proprie.
- Invitare i figli a riflettere su cosa si prova a essere presi di mira ripetutamente cercando di mettersi nei panni degli altri.
- Collaborare con gli insegnanti senza temere di essere giudicati.
- Valorizzare gli aspetti positivi della personalità dei figli indicando alternative reali a comportamenti inadeguati.
- Rassicurare i figli sul sentimento di amore provato nei loro confronti per colmarne il vuoto affettivo.

Risulta dunque evidente che essere coinvolti in episodi di bullismo e cyberbullismo, sia come vittima che carnefice, rappresenti un fattore di rischio da non sottovalutare per un corretto sviluppo psicologico della persona. Pertanto l'educazione e l'osservazione sono due strumenti fondamentali per raggiungere tale scopo.

3.4 Il ruolo della scuola

La scuola rappresenta uno dei luoghi in cui spesso carnefice e vittima entrano in contatto ed proprio all'interno di tale struttura che gli interventi di prevenzione devono essere più efficaci ed efficienti. Nella scuola iniziano a svilupparsi le relazioni tra adolescenti che proseguono poi negli ambienti virtuali. L'insegnante è spesso l'adulto che più è a contatto con i ragazzi, ha una conoscenza più ampia delle problematiche giovanili, ed è quindi in grado di cogliere le sfumature dei loro atteggiamenti. Il suo ruolo diventa centrale per trasmettere valori di rispetto reciproco e offrire strumenti di riflessione sugli effetti di comportamenti errati. In caso di episodi di bullismo e cyberbullismo, l'insegnante dovrebbe riferire al preside e ai genitori dei ragazzi coinvolti per

impedire la degenerazione della situazione e mettere in atto interventi educativi specifici.

Eppure, secondo i risultati riportati da Slonje e Smith (2008)³², l'insegnante è, tra gli adulti di riferimento, l'unica figura cui le vittime non si rivolgono per segnalare episodi di cyberbullismo. L'ambiente scolastico infatti, proprio in quanto fulcro delle relazioni giovanili, ha una grandissima importanza per i ragazzi. E il senso di vergogna è tale che le vittime di cyberbullismo tendono a nascondere nel mondo reale l'effetto delle azioni che subiscono nel mondo virtuale e arrivando persino a negarne gli effetti per evitare di doverle affrontare pubblicamente.

Pertanto, tutto il personale che opera nel mondo scolastico - preside, insegnanti e personale non docente - deve prestare la massima attenzione su quanto accade nella propria "comunità" non soltanto durante le lezioni, cercando di cogliere qualsiasi elemento anomalo.

³² Slonje R., & Smith P. K., (2008), "Cyberbullying: Another main type of bullying?", in *Scandinavian Journal of Psychology*, 49, 147-154, citato in Chiapasco, E., Cario, M. "Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti" in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.

3.5 Tra prevenzione e repressione. La Polizia Postale e delle Comunicazioni

Le azioni di bullismo e cyberbullismo, come precedentemente descritte nelle loro modalità di attuazione, possono essere assimilabili, a seconda dei casi, a reati previsti dalla legislazione italiana. A titolo esemplificativo, si citano i più frequenti:

- Atti persecutori (art. 612 bis c.p.).
- Sostituzione di persona (art. 494 c.p.).
- Minaccia (art. 612 c.p.).
- Percosse e lesione personale (artt. 581 e 582 c.p.).
- Estorsione (art. 629 c.p.).
- Ingiurie (art. 594 c.p.).
- Diffamazione (art. 595 c.p.).
- Trattamento illecito dati personali (Legge sulla Privacy 196/2003 artt. 4 e 13).
- Violazione del diritto d'autore (art. 96 L. 633/41).
- Violenza sessuale (art. 609 bis c.p.).
- Detenzione, diffusione e divulgazione di materiale pedo-pornografico (artt. 600 ter e 600 quater c.p.).
- Istigazione al suicidio (art. 580 c.p.).

Fra le istituzioni di tutela impegnate in prima linea nel campo del cyberbullismo, spicca la Polizia Postale e delle Comunicazioni³³ che, grazie alla sua presenza capillare in tutto il territorio nazionale, è molto attiva nel campo della sensibilizzazione e delle prevenzione sui rischi e pericoli connessi all'uso

³³ Specialità della Polizia di Stato dedita alla prevenzione e al contrasto della criminalità informatica. Le informazioni relative alle attività di prevenzione e di contrasto sono tratte da *Polizia Postale e delle Comunicazioni 2016*, opuscolo informativo a cura della Polizia di Stato, aprile 2017.

della rete. Negli anni la specialità si è evoluta rimanendo sempre al passo con i tempi e vicina alle nuove generazioni creando campagne educative tra cui la più importante è denominata **“Una vita da social”** giunta nel 2017 alla sua quarta edizione e realizzata di concerto con il MIUR³⁴ e per l’anno 2016 cofinanziata dalla Commissione Europea. Una giuria indipendente della Commissione ha riconosciuto il progetto, tra altri 280, come “la più imponente ed incisiva campagna di sensibilizzazione mai realizzata da un Organismo di Polizia”. Nelle tre precedenti edizioni, il personale della specialità ha incontrato, sia nelle piazze che nelle scuole, oltre un milione di studenti, oltre centomila genitori e quasi sessantamila insegnanti. A tutte le tipologie di utenti coinvolti nella prevenzione del fenomeno, sono state fornite informazioni pratiche per riconoscere e contrastare gli episodi legati al cyberbullismo, sfociati anche in Italia, in suicidi di adolescenti. Al fine di divulgare informazioni e competenze in modo sempre più efficace e adempiere pienamente al compito di massima prevenzione per tutta la cittadinanza, la Polizia Postale e delle Comunicazioni ha creato pagine e profili di informazione su diversi social per rendere i contenuti sempre accessibili a tutti: **“Una vita da social”**³⁵ e **“Agente Lisa”**³⁶, una figura virtuale gestita da agenti della specialità di entrambi i sessi che offre una consulenza costante e competente su problematiche di varia natura. Infine il servizio offerto dal portale **“Commissariato di P.S. online”**³⁷ è divenuto negli ultimi anni un punto di riferimento per la prevenzione di crimini informatici. Tali iniziative hanno consentito alla Polizia Postale e delle Comunicazioni di guadagnarsi un ruolo primario nel contrasto al cyberbullismo. I dati relativi alle

³⁴ Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca

³⁵ <https://it-it.facebook.com/unavitadasocial/>

³⁶ <https://it-it.facebook.com/AgenteLisa/>

https://twitter.com/agente_lisa

³⁷ <https://www.commissariatodips.it/vita-da-social.html>

attività effettuate dalla sola Polizia Postale e delle Comunicazioni nell'anno 2016 sono i seguenti³⁸:

- 236 denunce/querele ricevute aventi come vittime minori di anni 18.
- 31 minori denunciati.

I dati ufficiali evidenziano come l'emersione del fenomeno di bullismo e cyberbullismo sia difficile. Sono ancora numerosi gli episodi non denunciati per paura di ritorsioni o per vergogna e timore di non essere capiti. Tuttavia, gli stessi dati mostrano una lieve flessione nel numero delle denunce e un dimezzamento dei minori incriminati per reati legati a sexting e cyberbullismo rispetto all'anno precedente. È dunque fondamentale proseguire e potenziare le campagne informative e di sensibilizzazione per ridurre l'incidenza del fenomeno.

Nello specifico, le denunce presentate alla Polizia Postale e delle Comunicazioni nel 2016 erano suddivise per reato come segue:

18%	diffamazione online
37%	ingiurie / minacce / molestie
3%	atti persecutori
30%	furto di identità nei social network
12%	diffusione di materiale pedo-pornografico

³⁸ Da *Polizia Postale e delle Comunicazioni 2016*, opuscolo informativo a cura della Polizia di Stato, aprile 2017.

3.6 La legge sul cyberbullismo

Negli ultimi anni sono stati istituiti diversi centri di ascolto e di prevenzione per contrastare il fenomeno del cyberbullismo in importanti ospedali, come l'Ambulatorio per la dipendenza da Internet e per la prevenzione e cura del cyberbullismo presso il Policlinico Gemelli di Roma e la Casa pediatrica presso l'ospedale Fatebenefratelli di Milano, cui si aggiungono le attività di informazione sui rischi legati alla diffusione del fenomeno promosse da figure come Paolo Picchio³⁹ e Teresa Manes⁴⁰, che instancabilmente hanno attraversato l'Italia raccontando le sofferenze subite dai loro figli. Il 7 marzo 2017 è stato inaugurato il Centro Nazionale Anti-Cyberbullismo (CNAC), nato proprio sulla scia del percorso segnato dalla senatrice Elena Ferrara⁴¹.

Proprio grazie all'impegno professionale e alla passione umana della senatrice, il 17 maggio 2017 è stata definitivamente approvata dal Parlamento italiano la legge **“Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo”** di cui la Ferrara è stata la prima firmataria. La senatrice, commentando l'approvazione del suo disegno di legge, in un iter lungo oltre due anni, ha dichiarato: *“Sono felice che proprio oggi, giornata mondiale contro l'omofobia, il Parlamento abbia dimostrato di saper rispondere all'emergenza sociale del bullismo in internet attraverso un patto educativo nell'interesse delle nuove generazioni, perché sono loro che, nella vita come nella rete, hanno meno diritti di noi adulti”*.

³⁹ Papà di Carolina Picchio, vittima di cyberbullismo.

⁴⁰ Mamma di Andrea Spezzacatena, morto suicida a seguito di atti riconducibili a forme di cyberbullismo.

⁴¹ Senatrice eletta nelle fila del PD, già insegnante di musica di Carolina Picchio.

I punti chiave della nuova Legge sono riportati integralmente qui di seguito⁴²:

SEGNALAZIONE

Ciascun minore con più di 14 anni, genitore o chi esercita la responsabilità sul minore, può inoltrare al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media un'istanza per l'oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi dato del minore vittima di cyberbullismo.

RIMOZIONE

Qualora entro le ventiquattro ore successive la SEGNALAZIONE non vi sia stata alcuna comunicazione da parte del responsabile ed entro le quarantotto ore non abbia provveduto o non sia possibile individuare il gestore del sito internet o del social, l'interessato può fare istanza al Garante per la protezione dei dati personali, il quale provvede entro quarantotto ore alla rimozione.

AMMONIMENTO

Un provvedimento studiato nella logica di educare e responsabilizzare i giovani che, anche solo inconsapevolmente, si rendono attori di comportamenti penalmente perseguibili.

La procedura dall'ammonimento prevede che fino a quando non sia stata proposta denuncia per diffamazione, minaccia o trattamento illecito di dati, il Questore è chiamato a convocare il minore, colpevole verso altri minori, unitamente a un genitore, ammonendo il medesimo.

⁴² <http://www.elena Ferrara.it/e-legge-il-ddl-a-tutela-dei-minori-per-la-prevenzione-e-il-contrasto-al-cyberbullismo/> (ultima consultazione: maggio 2017).

EDUCAZIONE CONTINUA NELLE SCUOLE

L'uso consapevole della rete entra a far parte dell'offerta formativa in ogni ordine di scuola. Il Ministero dell'Istruzione adotta delle linee d'orientamento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno. Gli uffici scolastici regionali sono chiamati a promuovere progetti elaborati nelle scuole, nonché azioni integrate sul territorio di contrasto del cyberbullismo e educazione alla legalità. È disposto, inoltre, che le istituzioni scolastiche promuovano, nell'ambito della propria autonomia, l'educazione all'uso consapevole della rete internet e ai diritti e doveri ad esso connessi.

TAVOLO INTERMINISTERIALE PERMANENTE

Il tavolo ha il compito di redigere un piano di azione integrato per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, nonché quello di realizzare un sistema di raccolta dei dati per monitorare l'evoluzione dei fenomeni anche avvalendosi della collaborazione con la Polizia postale e le altre forze di polizia.

Il tavolo coordinato dal MIUR include i Ministeri dell'Interno, Lavoro e Politiche sociali, Giustizia, Sviluppo Economico e della Salute; Anci, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Garante Privacy, Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione media e minori, organizzazioni già coinvolte nel programma nazionale del Safer Internet Centre, nonché una rappresentanza delle associazioni studentesche e dei genitori.

RISORSE POLIZIA POSTALE

Nell'ambito di ciascun programma operativo nazionale sono stanziare idonee risorse alla formazione del personale specializzato alla tutela dei minori sul web. I fondi certi per la Polizia Postale sono per

l'aggiornamento ai docenti, nella chiave di individuare referente cyberbullismo per ogni autonomia scolastica e dare luogo alla formazione continua dedicata agli studenti.

REFERENTE PER OGNI SCUOLA

Ogni istituto deve individuare tra i propri docenti un referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e contrasto. In quest'ottica si programmano corsi di formazione per personale scolastico per garantire l'acquisizione di idonee competenze nell'ambito di azioni preventive a sostegno del minore.

Le motivazioni alla base della Legge sono particolarmente pregevoli perché non mirano esclusivamente alla criminalizzazione dell'autore del reato, non aggiungono altre pene a quelle esistenti, ma intendono prevenire il compimento di determinati fatti attraverso il coinvolgimento delle Istituzioni e degli organi di riferimento, delle famiglie e di tutte le organizzazioni coinvolte secondo un Patto di corresponsabilità educativa congiunto.

È importante sottolineare che la Legge inserisce per la prima volta in un quadro normativo una definizione ufficiale di cyberbullismo:

“Qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo”.

Conclusioni

La dissertazione ha inizialmente inquadrato il fenomeno del cyberbullismo, descrivendone le modalità di espressione, i luoghi di azione e gli sviluppi. Sono stati riportati gli esiti degli studi recenti più significativi al fine di elaborare una strategia efficace di contrasto.

La prevenzione attraverso la massima diffusione di informazioni e competenze risulta quindi essere lo strumento chiave per sensibilizzare non solo i protagonisti del fenomeno, ma tutte le persone che gravitano attorno al mondo degli adolescenti. La prevenzione, in questo caso più di altri, è particolarmente adeguata poiché mira a tutelare non solo la vittima ma anche il carnefice. Purtroppo gli episodi di cyberbullismo sono talmente diffusi e imprevedibili che possono coinvolgere chiunque. Inoltre lo sviluppo degli strumenti informatici rende spesso complicata l'identificazione dei responsabili, anche a causa di tecniche di anonimizzazione sempre più diffuse e delle difficoltà legate alla mancanza di una legislazione unitaria tra i vari Paesi. In ogni caso, è opportuno non dimenticare che il responsabile delle azioni è comunque un minore e, come tale, deve essere tutelato.

È dunque necessario unire tutte le forze per mettere la parola FINE a tutti gli episodi di cyberbullismo perché “Le parole fanno più male delle botte”⁴³.

⁴³ Carolina Picchio.

Bibliografia

- Ambrosini, M., *Il Cyberbullismo ovvero il reato impunito* (ebook), 2016.
- Chiapasco, E., Cario, M., “Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti”, in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.
- Corriere della sera del 25 giugno 1995, p. 40 in un articolo di Gian Guido Vecchi.
- Genta M. L., Brighi A., Guarini A., (2013), *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*, Franco Angeli, Milano, citato in Chiapasco, E., Cario, M. “Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti” in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.
- Genta M. L., Brighi A., Guarini A., (2009), *Bullismo elettronico*, Carocci, Roma, citato in Chiapasco, E., Cario, M. “Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti” in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.
- Hinduja S. & Patchin J. (2009), “Cyberbullying research summary: Emotional and Psychological Consequences” in:
http://www.cyberbullying.us/cyberbullying_emotional_consequences.pdf (ultima consultazione: 4 giugno 2017), citato in Chiapasco, E., Cario, M. “Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti” in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.
- Menesini E., Nocentini A., et al., (2012), “Cyberbullying definition among adolescents: a comparison across six European countries”, in *Cyberpsychol Behav Soc Netw* 15(9):455-63, citato in Chiapasco, E., Cario, M. “Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti” in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.
- Olweus D., *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Firenze/Milano, 2007, Giunti Editori.
- *Polizia Postale e delle Comunicazioni 2016*, opuscolo informativo a cura della Polizia di Stato, aprile 2017.

- Sheri Bauman, Ph.D. University of Arizona, *What Do We Know About Cyberbullying?*, presentazione alla conferenza *Bullying @ School and Online*, Omaha, Nebraska, 13 giugno 2011.
- Slonje R., & Smith P. K., (2008), "Cyberbullying: Another main type of bullying?", in *Scandinavian Journal of Psychology*, 49, 147-154, citato in Chiapasco, E., Cario, M. "Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti" in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.
- Slonje R., & Smith P. K., (2008), "Cyberbullying: Another main type of bullying?", in *Scandinavian Journal of Psychology*, 49, 147-154, citato in Chiapasco, E., Cario, M. "Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti" in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.
- Tonioni, F., *Cyberbullismo. Come aiutare le vittime e i persecutori*, Milano, Mondadori, 2014.
- Ybarra, M. L. & Mitchell, K. J., (2004), "Online aggressors, victims, and aggressor/victims: A comparison of associated youth characteristics", in *Journal of Child Psychology & Psychiatry*, 45(7), 1308-1316 citato in Chiapasco, E., Cario, M. "Cyberbullismo dalle prime definizioni ai dati più recenti" in *Psychomedia Telematic Review*, 2014.

Fonti

Prof. L. Bernardo, Presidente della Commissione Nazionale per la Prevenzione del Disagio e del Bullismo. Direttore Dipartimento Materno-Infantile, Azienda Ospedaliera di rilievo nazionale Fatebenefratelli e Oftalmico di Milano.

Dott.ssa C. Sterpa, Psicologa Clinica, Ambulatorio per le vittime del bullismo e del disagio adolescenziale.

Dott.ssa Cristina Bonucchi, Psicologo della Polizia di Stato.

Opuscoli divulgativi a cura della Polizia Postale e delle Comunicazioni, anno 2016 e 2017.

Convegno “Il fenomeno del cyberbullismo tra norme oggi in vigore e prospettive di riforma” tenutosi presso l’Università degli Studi di Milano il 17 marzo 2017.

Sitografia

- <http://edition.cnn.com/2013/10/10/living/parents-new-apps-bullying/>
- <http://www.elenaferrara.it/e-legge-il-ddl-a-tutela-dei-minori-per-la-prevenzione-e-il-contrasto-al-cyberbullismo/>
- <http://www.igorvitale.org/2015/08/06/tipi-di-cyberbulismo-statistiche-e-numeri-in-italia/> per Gini, G., Espelage, D. L., (2014), “Peer Victimization, Cyberbullying, and Suicide Risk in Children and Adolescents”, in *JAMA Pediatrics*, American Medical Association.
- <https://pdfs.semanticscholar.org/33f0/c49394d7f78bb8a223548953e4dd832427b4.pdf> per Shariff, S., Hoff, D. L., “Cyberbullying: Clarifying Legal Boundaries for School Supervision in Cyberspace”, in *International Journal of Cyber Criminology*, Vol 1 Issue 1 January 2007.
- <http://www.juliusdesign.net/28700/lo-stato-degli-utenti-attivi-e-registrati-sui-social-media-in-italia-e-mondo-2015/>
- http://www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/r-sera/2013/08/07/news/quel_sito_che_porta_gli_adolescenti_al_suicidio-65032992/
- <http://www.serviziopubblico.it/2015/05/morire-di-cyberbullismo-la-storia-di-carolina/>
- http://www.tgcom24.mediaset.it/skuola/professione-youtuber-ma-quanto-si-guadagna-_3053035-201702a.shtml
- <http://www.webnews.it/2016/07/28/facebook-1-71-miliardi-di-utenti-attivi/>

- <https://it-it.facebook.com/AgenteLisa/>
- <https://it-it.facebook.com/unavitadasocial/>
- <https://motherboard.vice.com/it/article/cosa-succede-in-un-minuto-su-internet-nel-2016>
- https://twitter.com/agente_lisa
- <https://www.commissariatodips.it/vita-da-social.html>
- <https://www.youtube.com/watch?v=PvVal3djX7A>
- www.andreaminini.com
- www.aranzulla.it
- www.articoli.it.softonic.com/che-cose-Snapchat
- www.elena Ferrara.it
- www.generazioniconnesse.it
- www.hinduja.org
- www.humantrainer.com/articoli/vivona-bullismo.html
- www.igorvitale.org/2015/08/06/tipi-di-cyberbulismo-statistiche-e-neri-in-italia/
- www.ilfattoquotidiano.it/2014/02/11/padova-14enne-si-suicida-dopo-averlo-annunciato-su-un-social/876861/
- www.psychomedia.it/pm/telecomm/massmedia/chiapasco-cario.pdf
- www.smartinsights.com/internet-marketing-statistics/happens-online-60-seconds/
- www.treccani.it
- www.uni-ulm.de/LiLL/5.0/I/materialien/internet.html
- www.wikipedia.it